

XXVIII domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 17, 11-19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti».

E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».



I LETTURA

Dal II Libro dei Re 5, 14-17

In quei giorni, Naamàn [il comandante dell'esercito del re di Aram] scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola di Elisèo, uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato [dalla sua lebbra].

Tornò con tutto il seguito da [Elisèo,] l'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo».

Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L'altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò.

Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore».

II LETTURA

Dalla II lettera di San Paolo apostolo a Timòteo 2, 8-13

Figlio mio, ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.

Ma la parola di Dio non è incatenata!

Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.

Questa parola è degna di fede:

Se moriamo con lui, con lui anche vivremo;

se perseveriamo, con lui anche regneremo;

se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà;

se siamo infedeli, lui rimane fedele,

perché non può rinnegare se stesso.

Il «grazie» del lebbroso a Gesù fonte di Salvezza

E mentre andavano furono guariti. Il Vangelo è pieno di guariti, sono come il corteo gioioso che accompagna l'annuncio di Gesù: Dio è qui, è con noi, coinvolto prima nelle piaghe dei dieci lebbrosi, e poi nello stupore dell'unico che torna cantando.

Mentre vanno sono guariti... i dieci lebbrosi si sono messi in cammino ancora malati, ed è il viaggio ad essere guaritore, il primo passo, la terra di mezzo dove la speranza diventa più potente della lebbra, spalanca orizzonti e porta via dalla vita immobile. Il verbo all'imperfetto (mentre andavano) narra di una azione continuativa, lenta, progressiva; passo dopo passo, un piede dietro l'altro, a poco a poco.

Guarigione paziente come la strada. Al samaritano che ritorna Gesù dice: La tua fede ti ha salvato! Anche gli altri nove hanno avuto fede nella parole di Gesù, si sono messi in strada per un anticipo di fiducia.

Dove sta la differenza? Il lebbroso di Samaria non va dai sacerdoti perché ha capito che la salvezza non deriva da norme e leggi, ma dal rapporto personale con lui, Gesù di Nazaret. È salvo perché torna alla sorgente, trova la fonte e vi si immerge come in un lago. Non gli basta la guarigione, lui ha bisogno di salvezza, che è più della salute, più della felicità. Altro è essere guariti, altro essere salvati: nella guarigione si chiudono le piaghe, **nella salvezza si apre la sorgente, entri in Dio e Dio entra in te, raggiungi il cuore profondo dell'essere, l'unità di ogni tua parte.**

Ed è come unificare i frammenti, raggiungere non i doni, ma il Donatore, il suo oceano di luce. L'unico lebbroso «salvato» rifà a ritroso la strada guaritrice, ed è come se guarisse due volte, e alla fine trova lo stupore di un Dio che ha i piedi anche lui nella polvere delle nostre strade, e gli occhi sulle nostre piaghe.

Gesù si lascia sfuggire una parola di sorpresa: Non si è trovato nessuno che tornasse a rendere gloria a Dio? Sulla bilancia del Signore ciò che pesa (l'etimologia di «gloria» ricorda il termine «peso») viene da altro, Dio non è la gloria di se stesso: «gloria di Dio è l'uomo vivente» (S. Ireneo). E chi è più vivente di questo piccolo uomo di Samaria? Il doppiamente escluso che si ritrova guarito, che torna gridando di gioia, ringraziando «a voce grande» dice Luca, danzando nella polvere della strada, libero come il vento? Come usciremo da questo Vangelo, dalla Eucaristia di domenica prossima? Io voglio uscire aggrappato, come un samaritano dalla pelle di primavera, **a un «grazie», troppe volte taciuto, troppe volte perduto.**

Aggrappato, come un uomo molte volte guarito, alla manciata di polvere fragile che è la mia carne, ma dove respira il respiro di Dio, e la sua cura.

Ermes Ronchi

Perdo pezzi. Quando la vita va in frantumi

*Meditazione per la XXVIII domenica del Tempo Ordinario
(Luca 17, 11-19)*



«Pertanto, dobbiamo rendere grazie anche nel ricevere da lui questa salute, ma, se sarà necessario, disponiamoci a disprezzare anche quello che ci ha dato, al fine di raggiungere beni più grandi».

Sant'Agostino, Discorso 306/A, 1

Morire lentamente

Senza sapere bene perché, ci sembra in alcuni momenti della vita di morire lentamente. La vita si sgretola e non riusciamo a stare dietro ai pezzi che si perdono. Facciamo fatica a trovare una ragione per continuare a trascinare avanti i brandelli della nostra esistenza. Sono quei momenti della vita in cui ci sentiamo messi da parte, isolati, come se gli altri avessero paura di contaminarsi con questa fatica di vivere. Nel linguaggio della Bibbia questa situazione esistenziale è rappresentata dalla figura del lebbroso, che fin dall'Antico Testamento attraversa le pagine della storia d'Israele.

Contraddizioni e sorprese

È infatti anche la condizione di Naamàn il Siro, un funzionario del Re di Aram. Si tratta quindi di un uomo che non appartiene al popolo di Israele, ma che viene a sapere che in quel paese c'è un profeta, Eliseo, che può guarirlo dalla sua malattia. Probabilmente non si trattava di vera e propria lebbra, ma di una bianchezza della pelle, altrimenti Naamàn sarebbe stato escluso dalle relazioni sociali e non avrebbe potuto svolgere il suo lavoro. Naamàn vuole essere guarito più che altro da una contraddizione che si porta addosso e che non gli permette di vivere pienamente la sua vita: la radice del suo nome (NM) rimanda alla parola bellezza, Naamàn dunque vive una vita che non è bella come dovrebbe!

Il cammino di guarigione però non sempre avviene secondo le modalità che noi ci aspettiamo: Naamàn, da funzionario reale, si aspetta di essere sottoposto a prodigi singolari ed è pronto a ripagare adeguatamente il privilegio che pensa di meritare. Eliseo invece gli manda a dire di bagnarsi semplicemente nel Giordano sette volte, forse per insegnargli che ciò che guarisce è la fede non la materia!

Deserti esistenziali

Se è vero che a volte ci sentiamo morire, messi da parte, incapaci di vivere pienamente la nostra vita, è anche vero che Gesù viene a cercarci proprio nei deserti dove la vita ci ha messo. Quando ci sentiamo morire è difficile trovare in noi stessi la forza di reagire, la volontà si infiacchisce e tutto sembra inutile.

Forse per questo motivo Gesù percorre un itinerario illogico per andare a Gerusalemme: passa attraverso la Samaria e la Galilea, Una deviazione che sembra nascondere

un'intenzione: Gesù vuole attraversare quei luoghi identificati con l'infedeltà (la Samaria) e con l'ignoranza della vera fede giudaica (la Galilea). Vuole incontrare coloro che sono perduti, che si sentono tali o che sono stati esclusi dagli altri e che forse da soli non riuscirebbero a uscire dalle loro periferie.

Per Dio infatti non ci sono confini e il suo amore raggiunge ogni uomo: «tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio» (Sal 97,3). Dio è colui che rimane fedele nonostante le nostre infedeltà, come dice Paolo nella lettera a Timoteo: «se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2Tm 2,13). Che la nostra infedeltà sia consapevole o meno, Dio ci raggiunge là dove ci siamo persi, dove forse stiamo andando a pezzi, dove la vita si è frantumata.

Umanità malata

Gesù incontra un gruppo di lebbrosi che parlano con una sola voce, come se fosse una sola persona: a volte il dolore unisce, crea una solidarietà, ci si capisce, si condividono le paure e le speranze.

L'immagine è anche quella di una comunità malata: sono dieci come il numero richiesto per l'assemblea sinagogale! Possiamo rivederci in questo gruppo come umanità malata che cerca aiuto. Appena li vede, forse per evitare un contatto che gli avrebbe poi impedito di entrare nella città, Gesù li rimette in cammino, offre una metà: andate a presentarvi al sacerdote! Fate quello che dovete fare, consideratevi già guariti, credete nella vostra guarigione.

In questo modo Gesù li rimette nel tessuto delle relazioni sociali: la prima guarigione di coloro che si sentono esclusi e rifiutati è la possibilità di tornare a essere accolti perché qualcuno ha ridato loro fiducia.

C'è anche altro

Nella vita però rischiamo di credere che la nostra guarigione, la difesa della nostra integrità, la nostra salute, siano lo scopo e il fine del nostro cammino. D'altra parte non facciamo male a nessuno, anzi facciamo il nostro dovere, facciamo quello che ci è stato chiesto di fare, proprio come questi lebbrosi. Solo uno si accorge che nella vita c'è anche altro: si può ringraziare, si può essere riconoscenti, si può scoprire che c'è una relazione con Dio che dà senso alla nostra esistenza e che vale di più dell'integrità fisica.

In tal senso, solo il lebbroso che torna indietro è anche salvato, gli altri sono solo guariti! E ciò che lo salva è la sua fede, benché sia un samaritano, un eretico, ma allora di quale fede si tratta? Cos'è la fede? Qui la fede sembra risiedere nell'umiltà che mi fa riconoscere che io non sono tutto, ma che la vita mi è donata e per questo diventa lode.

Leggersi dentro

- Cosa significa per te essere salvato?
- Come reagisci quando fai fatica a vivere?

Preghiera

***Lungo il cammino verso Gerusalemme,
entri in un villaggio***

luogo di sfrattati che nessuno accoglie.

e dieci lebbrosi ti vengono incontro fermandosi a distanza.

Hanno solo occhi e voce per vederti e per gridare:

«Gesù, abbi pietà!»

Tu li vedi e comandi:

"Andate dai sacerdoti per il controllo dell'avvenuta guarigione".

Sulla Tua parola si mettono in cammino.

***Quando si accorgono che è tornata bianca la loro pelle,
nove proseguono il cammino verso il Tempio,
uno torna indietro per gettarsi ai piedi di Gesù
e ringraziarlo.***

Signore Tu conosci le nostre fragilità:
a volte le nostre abitudini religiose
diventano un velo che copre la bellezza del renderti grazie.

Triste il tuo commento:

***"E gli altri nove dove sono?
Non si è trovato nessuno
che tornasse indietro a render gloria a Dio
Se non questo straniero?"***

Fa' rifiorire in noi nuove relazioni di gratitudine
verso Te, verso il Creato e gli altri,
a partire da coloro che nessuno accoglie

Aiutaci a riconoscerTi,
in quanti soccombono nelle tante guerre di questi tempi.
nei tanti profughi
che fili spinati e tumulto di onde
bloccano nei cammini verso terre nuove.